Nemus – S.F.I. - P.E.R. Venezia consapevole

**Università e isolamento**

26 gennaio ’21

Sunto dell’intervento di Stefano Maso

Introducendo il Seminario, ricorda che già nel 2008 (8 maggio) Nemus si è occupata di 'universalità', con un convegno realizzato in collaborazione con la SFI di Venezia: “Universalità oggi: ordini, simboli, diritti”. Parteciparono allora con interventi specifici - oltre ad A. Madricardo, G. Goisis e S. Maso - Vittorio Boraccetti (giurista) “Universalità dei diritti e pluralità delle culture”, ed Enzo Rullani (economista)

“Economia globale e doppia cittadinanza”.

Precisato il significato letterale di 'aporia', sono individuate tre modalità riconducibili al concetto di 'universalità':  a) Universalismo; b) Cosmopolitismo; c) Internazionalismo. In parallelo, sono proposte tre modalità riconducibili al concetto di 'isolamento': a) Localismo; b) Nazionalismo; c) Sovranismo.

Svisceratene le possibili non omogenee valenze, l'attenzione è ricondotta al concetto aristotelico di 'politikon zoon', come riportato in *Politica* 1. 1253a 3-10. Nel passo si sottolinea la collocazione 'mediana' dell'uomo politico (che realizza legami con altri uomini), idealmente collocato tra l'uomo non politico (senza legami, al pari dell'animale) e il dio (l'ente che contiene in sé già tutti i possibili e reali legami). Tale uomo 'non politico' è bramoso di guerra, perché è "isolato" come una pedina nel gioco di dati.

In altra prospettiva l'"isolamento" si accompagna alla "solitudine". La riflessione si sposta sull'angoscia del riconoscimento della solitudine, da un lato, e sulla 'ritrosia-paura' del confronto con l'altro.

Quanto ai problemi dell'internazionalismo (a parte il richiamo alla tradizione storica dell'internazionalismo proletario e utopistico dell'Ottocento), ci si concentra sulle strategie di superamento dei concetti di nazionalità e di nazione. In questa prospettiva è da rivalutarsi la questione della 'diversità': essa diventa elemento di interesse, di scoperta, di curiosità, di comunicazione.

Al riguardo si consideri l'"effetto Erasmus", sul piano culturale: il viaggiare e l'esperienza culturale del diverso. Si pensi all'intreccio delle lingue. Alle ricadute in ambito economico: non solo in direzione dello scambio commerciale e della merce, ma anche in direzione del contaminarsi degli interessi culinari e artistico-economici, della moda. Ciò, peraltro, in contraddizione con la ‘globalizzazione’ qualora venisse intesa come mera traduzione pratica dell'interpretazione capitalistica di "internazionalismo".

Sunto dell’intervento di Alberto Madricardo

Il tema si pone in continuità con quello dell’anno precedente, che ha ispirato il volume *Città consapevole: oltre la globalizzazione* (Ed. la Toletta Venezia 2020).

Appare sempre più arduo mantenere la rappresentazione di un ordine del mondo ispirato all’antitesi di coppie oppositive a fronte di una realtà globale sempre più intrecciata e interdipendente dal punto di vista ambientale, economico, scientifico, sanitario, culturale, ecc.

In particolare l’antitesi *dentro/fuori* mostra sempre più limiti nelle sue capacità ordinative. Si sta imponendo perciò l’esigenza di un vero e proprio mutamento di orizzonte.

Il passaggio a una visione universalistica non sembra costituire però un’alternativa veramente praticabile. Ogni universalismo è inficiato dall’aporia, giacché nel momento in cui è portato da qualcuno dal cielo delle idee nella storia, per ciò stesso si traduce nel suo contrario, nel particolarismo di chi lo porta. Così, nessuna nuova rappresentazione di ordine sembra poter sostituire quella imperniata sul vecchio ordine dialettico: il mondo risulta irrappresentabile. Da qui il senso di spaesamento, molto diffuso oggi.

Proprio la *non rappresentabilità* pare essere il carattere essenziale della complessità: ci si trova, ma non si riesce ad averne alcuna visione d’insieme.

Essendo il *soggetto* stato plasmato nella rappresentazione creata dalla civiltà occidentale moderna come protagonista e demiurgo della Storia, il dissolversi di questa rappresentazione intorno a lui lo fa sentire smarrito e impotente. Egli vive la complessità come proprio stallo, digiuno. Come il proprio “venerdì santo”.

In reazione e contraccolpo a ciò, ecco il sovranismo, il nazionalismo e il localismo. Sono pericolose enfasi soggettivistiche della contrapposizione *dentro* – *fuori* nell’epoca in cui essa tramonta. Si tratta di scorciatoie che portano il soggetto quanto più è attivo, tanto più ad affondare nelle sabbie mobili della complessità.

L’unico approccio efficace a questa pare essere quello, perché esso non ha bisogno di una rappresentazione del mondo ma solo di concretizzarsi in schemi d’interazione operativa. La complessità non si può *afferrare* ma solo *riprodurre*, secondo il principio vichiano per il quale si può conoscere solo quello che si fa.

Nella città, intesa come laboratorio e porta del mondo, si può “conoscere” la complessità facendone esperienza, riproducendo, in scala locale, quella globale. Per questo bisogna superare il soggettivismo: sostituire all’azione l’interazione, passare dalla pratica dell’obiettivo a quella di creazione di relazionisistemiche.